
Carlo I d'Austria, uomo di pace in tempi di guerra

Autore: Oreste Paliotti

Fonte: Città Nuova

L'ultimo imperatore d'Asburgo, oggi beato. Figure come lui occorrerebbero in questa nostra Europa dove si agitano i fantasmi di un terzo conflitto mondiale

A **Madera**, arcipelago portoghese di origine vulcanica, il piccolo **santuario di Nossa Senhora do Monte** ospita la tomba di **Carlo I d'Asburgo**, morto qui in esilio nel 1922. Molti hanno cominciato a conoscere con ammirazione questa figura solo dopo la sua beatificazione avvenuta nel 2004. Tra gli altri, Marco Andreoli, che gli ha dedicato *L'ultimo imperatore d'Occidente*, edito di recente da San Paolo: «Non sono pagine da storico e per gli storici, ma molto più semplicemente la descrizione di alcuni lineamenti di Carlo d'Asburgo che mi hanno fatto innamorare di lui». Non so quanti, tra gli stessi veneziani, siano al corrente che durante la Prima guerra mondiale la città lagunare scampò ad un bombardamento solo per la ferma volontà di questo sovrano "nemico", il quale proibì l'attacco aereo alle città italiane non fortificate, tra cui appunto Venezia. Non solo, ma in quel tremendo conflitto – da lui non voluto ma ereditato – il giovane imperatore d'Austria e re d'Ungheria proibì l'uso dei gas letali, contestando l'intenzione degli alleati tedeschi di adoperarli sul fronte orientale. E si batté anche contro l'impiego dei sottomarini per colpire le città nemiche affacciate sull'Adriatico. La sua azione per limitare il più possibile gli effetti nefasti dell'"**inutile strage**", come fu definita dal papa Benedetto XV, rivela in lui quella che Tommaso d'Aquino chiama **la virtù della prudenza militare**, ossia la capacità di scegliere in guerra le soluzioni più atte a mitigarne gli orrori. In realtà, all'epoca, **Carlo fu l'unico capo di Stato a sostenere gli sforzi per la pacificazione** intrapresi dalla Santa Sede. Osteggiato e incompreso dagli altri governanti, blandito dalla massoneria internazionale (tra i principali responsabili della caduta dell'impero austro-ungarico, in odio a quella religione cattolica di cui gli Asburgo erano paladini), abbandonato dai più stretti collaboratori, tacciato di essere inesperto stratega e succube di una moglie italiana che avrebbe peraltro tradito con una misteriosa amante (sì, nulla venne trascurato pur di offuscare l'onore, l'onestà e le scelte politiche, militari e personali), **fu al contrario amato dal suo popolo**, dalla gente comune, dai soldati con cui condivideva disagi e pericoli. Un uomo oggetto di così contrastanti sentimenti **poteva essere solo un santo, uno diventato, sulle orme di Cristo, segno di contraddizione**. E modello di santità Carlo I d'Asburgo è ora per la Chiesa universale, dopo un lungo iter servito a dissipare ogni ombra e a riconoscere invece le virtù eroiche del personaggio. Dalla mole enorme di documenti utilizzati per il processo canonico, emerge l'identikit di un uomo saggio, ispirato e lungimirante, instancabile **promotore di bene e di pace per i popoli** che sentiva essergli stati affidati da Dio, nonché sposo e padre esemplare, capace di rinunciare anche al trono legittimo pur di evitare una guerra civile. Un sovrano che, mentre si sforzava di tutelare i diritti della Chiesa, far osservare le sue leggi e promuovere l'evangelizzazione del suo popolo (senza trascurare i soldati al fronte e i prigionieri di guerra), **nutriva profondo rispetto anche per le confessioni non cattoliche e non cristiane presenti nell'impero**. E che non temette di diventare impopolare presso una parte dell'esercito, vietando un'usanza in contrasto con la morale cristiana come il duello. Se fin dall'infanzia s'era prodigato per i bisognosi, da imperatore elaborò un programma sociale completo. **Primo al mondo a nominare un ministro per gli Affari Sociali**, s'impegnò nella tutela dei giovani, nel diritto di famiglia e in quello del lavoro, nella previdenza sociale e nel progetto di Camere del Lavoro: iniziative le cui strutture fondamentali permangono tuttora. Ma troppo violenta fu la tempesta abbattutasi sull'impero austro-ungarico, e troppo breve il suo regno, perché fosse evitabile il fallimento. Fra l'altro, se avesse potuto conservare il trono, Carlo avrebbe introdotto nella Costituzione una modifica che riservasse al solo popolo la responsabilità di dichiarar guerra o di trattare la pace: si rendeva conto, infatti, che la guerra moderna, rispetto a quella di un tempo condotta mediante eserciti mercenari, coinvolgeva

irrimediabilmente tutti, anche le popolazioni inermi. Ed era convinto che un popolo, attaccato ingiustamente, si sarebbe comunque difeso, ma anche che col suo buon senso avrebbe saputo allontanare lo spettro di un conflitto. Purtroppo, l'incalzare degli eventi non permise all'imperatore di attuare questa audace innovazione. Come irrealizzato rimase il suo sogno più ambizioso: **fare delle multiformi componenti dell'impero una fraternità di popoli, le cui diversità non fossero causa di attrito**. La sua stessa consuetudine di prendere le decisioni più importanti davanti alla Eucaristia, senza rispetti umani, perfino durante le operazioni belliche, si spiega con l'attrazione per questo sacramento il cui fine è quello di fare di molti un corpo solo, il corpo mistico di Cristo. Nonostante i disinganni, le fatiche, le incomprensioni, Carlo non perse mai la speranza, mai si lasciò prendere dallo scoramento o si lamentò. E arrivò a far cantare un *Te deum* di ringraziamento anche il 31 dicembre 1918, ormai esautorato e spogliato dei suoi beni, vigilato dalle guardie rosse socialiste e sospeso per la sorte dei familiari e propria. A chi si mostrò sorpreso per questa decisione replicò: «Se si è disposti a prendere dalla mano di Dio ciò che è buono, bisogna anche essere disposti ad accettare con riconoscenza tutto ciò che può essere difficile e doloroso. Del resto, quest'anno ha visto la tanto sospirata fine della guerra, e per il bene della pace vale qualsiasi sacrificio e qualsiasi rinuncia». Degna di lui fu l'imperatrice Zita, sua consorte e madre di otto figli che gli sarebbe a lungo sopravvissuta. Il temperamento passionale di lei e il carattere mite di Carlo si completavano reciprocamente, nella tensione costante verso la perfezione cristiana. Questa unione, durata undici anni, fu una condivisione totale che l'esilio a Madera, quando la famiglia imperiale visse quasi in miseria in una casa umida e gelida che sarebbe stata fatale a Carlo, già malandato in salute a causa della febbre "spagnola", gli fece dire più volte alla moglie: **«Non posso immaginarmi che sulla terra vi sia una coppia che si ami così come noi»**. Quando morì, dopo aver perdonato tutti i suoi nemici, aveva solo 34 anni. **Fino all'ultimo aveva offerto vita e sofferenze per l'unità dei suoi popoli**. Di lui uno scrittore anticlericale e dissacrante quale Anatole France ebbe a dire: «Fra gli uomini di Stato del nostro tempo si è trovato un unico uomo onesto, prudente e giusto, cioè l'imperatore Carlo d'Austria. Le nostre democrazie non hanno né cuore né comprensione per i poveri popoli sanguinanti. Sì, un sovrano come quello avrebbe capito anche noi».